

INTUIRE IL VALZER DEL MONDO

(recensione di “Vico dei miracoli” di Marcello Veneziani)

Ho appena terminato il saggio narrativo di Marcello Veneziani “Vico dei miracoli” (ed. Rizzoli) ed è stata una lettura intensa e piacevole, piena di suggestioni multiformi, destinate a lasciare tracce indelebili, come accade segretamente con i libri e i pensieri importanti, cui restiamo per sempre intimamente legati e che si fanno esperienza e vita futura.

C'è stato un uomo secco e appartato (ci racconta la voce narrante, in un italiano talvolta arricchito da espressioni e accenti partenopei) apparentemente pedante e non proprio amato nel suo tempo, perché pensava in un modo tutto suo, da credente e da fine ragioniere insieme, da poeta e da filosofo, in mezzo a eruditi e dotti atei e razionalisti, precursori della temperie illuminista che avrebbe scosso il mondo nei decenni a venire. Quest'uomo, afflitto da problemi economici, spesso umiliato e deriso, bistrattato dagli intellettuali della sua epoca, dopo aver fatto da giovane il precettore nel Cilento ai figli del nobile Domenico Rocca, tornò a Napoli ed ebbe la cattedra di Retorica all'Università Federico II. Così si trovò, pur mal pagato, ad insegnare ai giovani nelle stesse aule dove prima di lui lo avevano fatto S. Tommaso D'Aquino, Tommaso Campanella e Giordano Bruno. “O professore”, come rievoca un suo studente, era piccolo e dimesso, “come un ciucciariello mortificato” quando entrava in classe, ma poi cominciava a parlare e, da “brutto e vecchigno” si illuminava e diventava bello e raggiante, si trasformava”. Era la sua MENTE EROICA che traspariva dagli occhi “inquieti, quizzanti, come spiritati”.

La vita familiare e domestica del professor Giambattista Vico si dibatte tra problemi materiali grandi e piccoli, che a volte lo spingeranno ad umiliarsi presso i potenti del tempo, chiedendo aiuto e cariche, come quella di “Historiografo regio” ottenuta in tarda età da Carlo di Borbone. Ma pur tra i bisogni e i lutti, gli strepiti casalinghi e le amarezze professionali, il suo pensiero si immerge nelle pieghe e nei risvolti della Storia, della poesia, della filosofia e della religione, con il chiaro intento di calare L'IDEALE nel REALE e poi a ritroso rintracciare nel REALE le costanti eterne, consustanziali in ciascun essere umano come in ogni società fin dai tempi più remoti: religioni, nozze, funerali, leggi e potere garantiti dalla forza, tradizioni e credenze simili ai quattro angoli del globo. Fin dalle prime prolusioni di inizio anno accademico, dal “De antiquissima italorum sapientia”, Vico percepisce il tessuto segreto che sostanzia il mondo. Intuisce il suo dispiegarsi nelle vicende umane secondo un ritmo ternario, come quello di un valzer in cui si giri continuamente in tondo e si rimanga sostanzialmente in un percorso immutabile, già stabilito ed eterno. Il ritmo ternario è dato da SENSO, FANTASIA e RAGIONE, che danno luogo ad età umane che lui definisce degli DEI, degli EROI e degli UOMINI.

Quando riuscì a dare finalmente un'organica sistemazione al suo pensiero nella SCIENZA NUOVA, il professore sentì di aver compiuto la sua missione, e disse di averne acquisito una consapevolezza in qualche modo eroica, che gli toglieva qualsiasi timore della morte. Revisionò la sua opera maggiore fino alla fine, dopo aver pagato la prima edizione a sue spese. Ma il mondo accademico del suo tempo era troppo poco in sintonia rispetto al suo idealismo cattolico, e lo ignorò, quando non lo derise, chiamandolo dispregiativamente “Scartesio”, perché si opponeva al razionalismo in voga. Perciò il suo disegno, il suo valzer, rimasero a lungo incompresi e inascoltati, come un ordigno inesplosivo, e solo più tardi, in tempi più consoni e “romantici”, echeggeranno nelle opere e nelle storie di uomini illustri, da Foscolo a Manzoni, da Gioberti a Mazzini, e si faranno poesia e Storia, che dalla Storia e dalla poesia 'o professore li aveva tratti.

Marcello Nicodemo (gennaio 2024)